

Spettacoli

L'INTERVISTA. Parla la Thompson. Da «Carrington» alla sceneggiatura tratta da Jane Austen

Eros ed eroine Tutti i sogni di Lady Emma

Simpatica, allegra, ironica, Emma Thompson è molto diversa, anche fisicamente, dalle sue eroine. Comparsa Dora, l'anticonformista pittrice inglese protagonista di *Carrington*. Il film, che arriverà in Italia il 3 settembre, è incentrato sulla relazione tra lei e lo scrittore omosessuale Lytton Strachey (un bravissimo Jonathan Pryce, premiato a Cannes) «È vero che Dora vive all'ombra di un uomo, ma è determinata e creativa: un'eroina»



CRISTIANA PATERNO

ROMA. Pelle chiarissima illuminata dalla cipria trasparente, lungo vestito a fiori su fondo crema, sandaletti spianati che toglie per accavallare le gambe sulla poltrona mentre si arrotola una sigaretta, Emma Thompson ride volentieri. Non ha per niente l'aria rigida e severa dei suoi personaggi. Donne - da *Quel che resta del giorno* a *Carrington* - divise tra desiderio e convenzioni, incatenate a passioni forse illusorie per uomini ambigui freddi, emotivamente repressi.

Come Lytton Strachey, eccentrico scrittore omosessuale che confessa il suo amore alla devota Dora Carrington solo sul letto di morte. Anche in questo film - elegante e un po' morboso geometrico e sensuale - c'è molta letteratura e molte ossessioni tipicamente inglesi. È un terreno che Emma riesce a scovare con acume ma da cui sa anche prendere le distanze. «L'isola dove sono nata è grigia e abitata da gente grigia. Però mi basta parlare per il Sud per ritrovare la luce, il calore e la voglia di vivere mangiare dormire fare l'amore. L'atmosfera di *Molto rumore per nulla*, insomma». E infatti tra i suoi progetti futuri c'è una vacanza in Italia con il marito Kenneth Branagh, che adesso è qui per girare *Othello*. «Negli ultimi tempi ci siamo visti pochissimo, però abbiamo passato ore al telefono».

Già. Le loro strade almeno artisticamente parlando si sono separate. Ma non è detto che sia un male. Emma è rimasta fuori sia dal colossale *Frankenstein* - un castuoso che l'ha fatta soffrire ma anche crescere - che dall'instabile *In the Bleak Midwinter* ma la sua carriera è decollata lo stesso con *Casa Howard* che le ha regalato l'Oscar, con il bellissimo personaggio di *Quel che resta del giorno* con Carrington e, prossimamente con *Senno e sensibilità*, diretto da Ang Lee in un'esibizione come sceneg-

giatrice raddattando Jane Austen. Al cinema c'è un grande revival di storie romantiche: Jane Austen, Emily Brontë, Mary Shelley. È vero, c'è una gran voglia di storie romantiche o post romantiche, come *Casa Howard* e *Quel che resta del giorno*. Il motivo principale sta nella carenza di storie e di eroi. I giovani scrittori sono un po' troppo trascurati dagli studiosi e allora ci si rivolge ai classici. Scrivere un romanzo richiede anni di lavoro ma il risultato è qualcosa di molto più profondo e ambiguo di qualsiasi copione.

Come ha lavorato sul romanzo di Jane Austen? Ho cercato di rendere l'ironia del libro. È stato un lavoro lungo, sono passati più di cinque anni da quando la produttrice mi ha parlato per la prima volta del progetto. È vero che c'è molto erotismo nel film?

In un certo senso sì, anche se non ci sono scene di sesso. La gente all'inizio dell'800 era diversa anche nel corpo. Il bacino non era libero di muoversi, tenevano la testa eretta come se fossero legati al cielo con un filo. Ma ogni volta che si sfioravano dentro di loro si scatenava una tempesta di passioni. Oggi la gente si spoglia e scopia ma non c'è niente di erotico. Nel cast c'è anche Hugh Grant. Che ne pensa di lui? È un uomo che sa vivere. È dello scandalo che l'ha coinvolto?

La stampa inglese è famosa per violare la privacy della gente. Anche il pubblico ormai sa che la maggior parte delle cose che legge sono false e disgustose. Tornando alla sua carriera, non le piacerebbe interpretare un personaggio contemporaneo? Molto. Ma la maggior parte delle sceneggiature che mi propongono sono troppo superficiali. Vorrei scrivere o qualcosa. Mi interessa

Carta d'identità

Laureata in letteratura a Cambridge, Emma Thompson, è la più celebre attrice inglese del momento. Ha 38 anni, vive a Londra ma ama viaggiare, soprattutto nei paesi mediterranei. In passato ha fatto politica, oggi preferisce non prendere posizione pubblicamente, anche se l'Olocausto in Bosnia le turba profondamente. Da otto anni è sposata con Kenneth Branagh: si sono conosciuti sul palcoscenico teatrale e insieme hanno lavorato anche a diversi film, tra cui «Enrico V». «Molto rumore per nulla», «Gli amici di Peter». La popolarità, arrivata soprattutto dopo l'Oscar per «Casa Howard», non ha cambiato la sua vita, merito anche della sua straordinaria capacità di trasformarsi fisicamente in scena. «Per strada non mi riconoscono nessuno, prendo tranquillamente l'autobus e vado a spasso come mi pare. Solo una volta, a Cannes, mi hanno scambiato per Sharon Stone».

soprattutto lavorare sull'erotismo al femminile. Voglio dire che cosa è un'eroina? Siamo abituate a identificarci con gli uomini perché gli uomini fanno e le donne restano passive. Ma credo che Carrington si avvicini molto all'eroismo.

Beh, anche Carrington tutto sommato vive all'ombra di un uomo.

Certo non dimentichiamo che il film è tratto da un libro scritto da un uomo su un altro uomo. Altri menti probabilmente non avremmo mai sentito parlare di questa donna come pittrice non è molto famosa e non era certo un intellettuale. Su questo aspetto ho discusso molto con il regista Christopher Hampton. E sono soddi-



Emma Thompson nel film «Carrington». Sotto il regista Peter Stein

sfatta della mia performance. Dora è un fiume di emozioni che scorre verso una sola meta: Lytton Strachey.

Ma in che senso Carrington è eroica?

Perché vive in modo rivoluzionario e paradossale per la sua epoca. Cerca una sua morale contro l'ambiente sessantasette vittoriano che la circonda. È creativa indipendente determinata. Per esempio all'inizio rifiuta l'idea della penetrazione morale e fisica per difendere la sua integrità. Si innamora di Strachey proprio perché non è interessato al suo corpo. Poi si lascia andare sessualmente ma trova sempre uomini che le chiedono qualcosa

Solo Lytton la lascia libera di essere, per questo lo ama fino alla fine.

Non c'è una specie di schizofrenia tra amore e desiderio?

Sì, ma è una cosa molto comune. È possibile trovare tutto in un'unica persona? All'inizio l'amore ti spinge a fonderci con l'altro poi si prendono le distanze e comincia la fatica. Ma è questa per me la fase più interessante.

L'altro tema di «Carrington» è il tradimento. Anche lei, come Strachey, pensa che la fedeltà sia una cosa assurda?

Io tendenzialmente sono monogama. Per un attimo la fedeltà è un ambiente di attori dove c'erano molte persone attratti con cui vorresti andare a letto ma questo

crea confusione. Anche perché sul set devi vivere storie d'amore devi emozionarti sul serio. Allora bisogna stabilire confini precisi nel cerchio magico delle riprese ti puoi perdere fuori no.

Come spiega l'attrazione di molte donne per gli omosessuali?

In una società patriarcale come la nostra, fanno entrambi parte di un gruppo non dominante e cercano di rompere questa situazione.

Personalmente che rapporto ha con i gay?

Per me la sessualità di una persona è irrilevante. Comunque ho molti amici gay e sono cresciuta in un ambiente di attori dove c'erano molti omosessuali compreso mio zio.

LA TV DI VAIME



Diretta vera, diretta falsa

NON SI PUÒ accusare la tv di crudeltà e impudicizia è la vita che si rivela crudele e impudica. La tv ce lo mostra e noi sbadatamente ce la prendiamo spesso col mezzo, ed è come prendersela con uno specchio perché ci rimanda immagini non gradevoli. Il Tour de France non si ferma per la morte di Fabio Casarelli un ragazzo che rimane nella nostra memoria col sorriso di campione olimpico anzi, festeggia ugualmente a caldo il superite vincitore, lo circonda di allegre ragazze Coca Cola sul traguardo insanguinato, perché lo sponsor passa sulle tombe, non sente ragioni. Sulla spiaggia di Fregene, a poche ore della morte di una ragazza e una bambina, si balla intorno alla piscina dell'orribile incidente, si fanno fuochi d'artificio. Giovani le vittime giovani gli incoscienti che sembrano ignorare i lutti e si agitano vitali e offensivi. Chi sono questi nostri figli amati e spaventosi? La televisione quando li racconta nelle ricostruzioni fiction fa dei danni. E anche quando ce li mostra nella realtà ci sprofonda spesso nel dubbio e nello sconforto.

L'ultimo *Chi l'ha visto?* ha dedicato quasi l'intera puntata ai giovani allarmanti protagonisti di fughe e sparizioni delle quali avvertiamo la gravità sentendoci anche un po' colpevoli. Dove voleva andare Manuela la ragazza di Torino che uscita per comprare delle medicine non è più rientrata? Da cosa tuggava? E così Luca Cantoli irrequieto dai problemi contingenti della sua generazione che messaggio lancia con la sua scomparsa? Nicola Carpentieri il papà che sembrava dissoluto nel nulla (ne aveva parlato perché ci sembrava assurdo svanire così) è stato recuperato imbottito di ecstasy e altre droghe inglobato anzi piagiato da una comunità di balordi, aveva perso memoria e identità. Ma non per una sua fragilità avvertibile: così, come per caso.

ERANO TUTTI veni i protagonisti del programma di Giovanna Miliola che chiuderà la prossima settimana. E se non erano veni si sforzavano di diventarlo come nel caso della bambina (dei 45) fotografata fra le braccia del soldato americano Sidney Bennett ucciso sull'Appennino dai tedeschi pochi giorni prima della fine della guerra lasciando alla figlia lontana solo il ricordo di lei con quella piccola italiana sconosciuta. A cinquanta anni dal fatto la figlia di Seattle vuol sapere chi era quella coetanea che per ultima vide suo padre. Sono arrivate due telefonate di signore discrete gentili che con pudore pensavano (speravano) di riconoscersi in quella foto. Senza protagonismo ma con la umanissima voglia di testimoniare il passaggio terreno di quel ragazzo di 26 anni che venne a morire da noi anche per noi. Essere e voler essere motivati da sentimenti generosi. Una fetta di realtà che ci rincuora.

Dal fatto vero al finto il microfono della notte talk radio condotto dal giornalista sportivo Michele Plastino (Radio) è un ibrido di laboratorio. Un gioco di montaggio per fingere una diretta col mondo notturno popolato di angeli buoni e cattivi tossici e samantani, streptoseuse e poliziotto. Quattro inviati collegati via cellulare con lo studio di Radiocontorno 105.8 (Radio) aveva chiuso? rendono conto di eventi che sembravano susseguirsi normalmente ma sono invece accostati fra di loro in un assemblaggio atemporale e finto denunciato dall'orologio dello studio di Plastino che ora segna le 3 e le 2 poi mezzanotte. Stacchi musicali giusti panoramici della città di notte qualche melensaggine con interloquon telematici in diretta tutto a posto. Tutto costruito montato come per dare l'idea di una falsa diretta nella quale può succedere di tutto (purché si riesce a montarlo). «Lupo solitario» il mitico anchorman radiofonico americano spregiudicato autentico e interattivo è morto la settimana scorsa. Non ha lasciato eredi.

(Enrico Velma)

TEATRO. Peter Stein racconta il festival siciliano: «Dalla tragedia greca alle guerre civili di oggi»

Eschilo il russo. «Oresteia» speciale a Gibellina

Peter Stein più la compagnia del Teatro nazionale dell'Armata di Mosca uguale l'*Oresteia* di Eschilo a Gibellina che il 27 luglio apre la quindicesima edizione delle Oresteidi. Il grande regista tedesco racconta l'odissea di questo spettacolo straordinario e il suo grande amore per la Russia. «Mia madre mi vestiva da cosacco e i miei compagni di scuola mi chiamavano Pëtr. E io adoravo Cechov lo porto adesso a Salisburgo e in gennaio qui in Italia».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ci voleva un esperto in materia come Peter Stein per riportare le Oresteidi alle Oresteidi. Tor di scorta Gibellina, la città martoriata dal terremoto che la lunga marcia di urtanti come Ludovico Corrao ha trasformato in quindici anni di attesa in un'officina della creatività di opere d'arte di ingegneri di esperienza. È torna incantato dei box collages della nuova amministrazione comunale con un'edizione dedicata alla memoria di Biondi e tre progetti di grande inte-

resse la *Jeanne d'Arc* di Arnaud Perrin opera per musica e film sulle immagini della pellicola di Dreyer (il 29 e 30 settembre) la *Fedra* di Seneca-Euripide diretta da Silvio Purcaro (dal 5 all'8 agosto) e naturalmente le Oresteidi russe di rete da Peter Stein il regista tedesco dei celebri spettacoli della Schaubühne di Berlino primo fra tutti la celeberrima *Oresteia* di Eschilo di quindici anni fa con Bruno Ganz e Julia Lampe. Stavolta sotto le direttive molto

germaniche di Stein (sono professionale «la disciplina») vedremo invece gli attori della compagnia del Teatro nazionale dell'Armata di Mosca ventotto interpreti d'eccezione per un progetto che ha dell'eccezionale. «Non so da dove cominciare per raccontare questo spettacolo», conferma Stein nel suo italiano fucilissimo e autoritativo. «Ci ho messo sette anni prima di vederlo in scena. Ho cominciato a lavorarci nell'87 finite le repliche dell'*Oresteia* tedesca. In

tutto ho vissuto quasi due anni nell'ex Urss un lungo periodo e anche molto difficile ma così importante che ogni non saprei immaginare la mia vita senza quella esperienza. Inizialmente volevo rinunciare a tutte le repubbliche che mi offrivano come Bolshoi Ovest dove ho lavorato per vent'anni e scomparsa. Entrambi non esistono più. Poi ho voluto incontrare il ministro dell'Urss e direttore del Teatro di Mosca che ovviamente non aveva nessuna intenzione di allestire lo spettacolo di mio. E ancora il colpo di stato del ministro e il colpo di mano di Stalin che ha dato mi sembrava che la storia lavorasse per me. Si è riaperto la questione. Abbiamo di tutti e tre il gennaio del '93. Ma non so ancora finché. Una prova di me. I don dirette e illuminate a compagna. I risultati di questo spettacolo sono colossali e mi chiedo come una vittoria culturale».

La mia ambizione è fondere quella di introdurre l'arte greca nella poetica e nella musica di

permettere l'incontro di tre culture diversissime attraverso lo strumento del teatro. Il mondo greco e la tragedia nel testo il teatro tedesco e occidentale in genere nella mia interpretazione e la grande cultura russa degli interpreti. Mi lo ripeto spesso. In questo spettacolo ho voluto equivarlo a una funzione di purificazione e di purificazione. Eccelle di medietà. Io sono un esperto dell'*Oresteia*. Ho studiato le opere antiche e l'etologia e il lavoro più recente di vent'anni ma non ho mai visto il testo di lavoro sulla lingua e non si è potuto fare. Per questo ho allestito la prima *Oresteia* in lingua di tutti e tre. Russia e Italia. In italiano che fosse *Oresteia* giusta. Voglio perché il pubblico italiano e quello di lingua italiana e di lingua italiana. Il mio è il risultato di un'operazione di mediazione di un primo libro di quello che è accaduto. Mi piace anche il fatto che il grande teatro di lingua russa ha montato

la capacità di approfondire un sentimento puro per trenta minuti senza stancare il pubblico. Un'ipotesi che ha trovato conferma durante la travagliata fase di lavorazione dello spettacolo ma quando l'improvviso divorzio tra compagnia e attore aveva funestato l'inizio della tournée. «Non potevo tollerare l'indisciplina. La mancanza di concentrazione il bisogno di tempi lunghi di pause quando si unisce. Cedere il massimo in un'ora e a sera il resto non conta», racconta ancora Stein. Ho lasciato lo spettacolo con un rammarico che lo di non essere riuscito a trovare un finale, il fatto. Quando ci siamo incontrati dopo le repliche di Parigi ho visto quello che aveva realizzato loro senza che un finale permanente pacificato. Invece la funzione della nostra *Oresteia* è un'opera che piangono perché hanno imparato sulla loro pelle di uomini e donne cosa vuol dire guerra civile, sangue fraterno cosa vuol dire inventare da principio la democrazia.